

Romanticismo  
43 ma anche affermare grandi potenze

ARTURO SCHOPENHAUER ( 1788-1860 )

Opera: "Il mondo come volontà e come rappresentazione". (1818)

1- LE NOVITA' DEL PENSIERO:

- + "Monismo realistico e irrazionalistico". Monismo perché esiste un'unica realtà assoluta, la volontà di vivere. Monismo "realistico" perché la volontà appartiene al mondo noumenico. Monismo "irrazionalistico" perché la natura della volontà è di essere irrazionale e cieca.
- + Violenta reazione all'hegelismo: - Volontà contro Ragione, Irrazionalità contro razionalità, - Pessimismo contro Ottimismo, - Realismo ( esiste la cosa in sé ) contro Idealismo ( Il pensiero pone la realtà ) e Immanentismo ( Il pensiero assoluto diviene storia ), - Natura come oggettivazione della Volontà invece che della Ragione, - Morale come liberazione dalla Volontà invece che adeguazione alla Ragione.
- + Ritorno a Kant per la distinzione tra mondo fenomenico ( rappresentazione ) e mondo noumenico ( Volontà ). Però a differenza di Kant interpreta negativamente il fenomeno: come apparenza ingannevole, anziché come reale oggetto di conoscenza. Schopenhauer riporta Kant a Platone traducendo l'opposizione fenomeno-noumeno in quella di apparenza-realtà.
- + Influsso della tradizione orientale ( Buddismo ) nel pensiero di S.: il monismo ( l'uni-tutto ) e il pessimismo ( la vita è dolore, l'asceti come eliminazione del dolore ).
- + Influsso di S. sulla cultura: - influsso sull'arte ( Wagner ) e la letteratura ( Tolstoj, Kafka ) - influsso filosofico ( irrazionalismo e vitalismo contemporaneo: Nietzsche ).

2- IL MONDO COME RAPPRESENTAZIONE E VOLONTÀ.

1) "Il mondo è una mia rappresentazione", dice S. Cioè la conoscenza termina al fenomeno, a un insieme di contenuti rappresentativi elaborati secondo le leggi della coscienza e delle sue forme a priori che sono lo spazio, il tempo, la causalità ( riduzione delle 12 categorie kantiane ). La realtà in sé è inconoscibile. Dal punto di vista della rappresentazione la conoscenza del mondo è ingannevole e illusoria: non c'è distinzione tra realtà e sogno; tra le cose e noi si frappone un velo ingannevole attraverso il quale noi vediamo le cose come in sogno, come apparenza vana e fuggibile. Di qui il richiamo al Velo di Maja della sapienza indiana ( inteso qui come rappresentazione che vela la realtà <sup>noumenica</sup> ).

2) Dal fenomeno al noumeno. L'uomo non è però prigioniero della rappresentazione, può lacerare il velo di Maja per cogliere la realtà che vi sta sotto. L'uomo, infatti, non è solo soggetto "conoscente", ma ha un corpo. Il corpo visto dall'esterno è pure esso rappresentazione, ma vissuto nell'an

fenomeno

via al  
noumeno:  
corpo risultato

mediatezza dell'interiorità, per così dire dal di dentro, conduce oltre il mondo della rappresentazione. Grazie all'esperienza del nostro corpo, noi sentiamo di vivere, proviamo piaceri e dolori, avvertiamo attraverso il moto muscolare l'interiore sforzo e brama di vivere; in altri termini, il mondo si rivela intrinsecamente come manifestazione oggettiva di quella "volontà" che è un "cieco, irresistibile impeto". Per analogia con sé, l'uomo intuisce che la stessa volontà di vivere inconscia e irrazionale vibra in tutte le cose, è il principio reale dell'universo: è una forza cieca che si manifesta in forma ascendente nella gravitazione universale dei corpi (nei processi molecolari, nella cristallizzazione), nella vegetazione delle piante, nell'istinto animale, nel volere cosciente dell'anima. Tutto ha una medesima essenza (di qui il Monismo): volontà inconscia, senza scopo, irrazionale, istinto cieco, pura vitalità. Nella coscienza la volontà di vivere diventa soggetto rappresentativo, cioè soggetto che conosce il fenomeno attraverso le categorie. La oggettivazione della volontà di vivere in gradi infiniti avviene attraverso due stadi: si determina nelle specie della natura (è il corrispettivo delle idee platoniche) e negli individui (sono il rifrangersi di un'unica idea).

passaggio del  
visato  
all'analogia  
universale

stadi della  
volontà  
di vivere

3) Finalismo? La volontà di vivere è finalistica nel senso che si manifesta in gradi gerarchici che tendono alla coscienza e culminano in essa; ma non è finalistica nel senso che non ha un termine nel suo tendere: cesserebbe di essere volontà di vivere (cioè, tensione) e quindi cesserebbe l'esistenza. La volontà di vivere è indistruttibile.

### 3) L'ETICA: LIBERAZIONE E ASCESI.

+ Poiché la volontà di vivere è un continuo tendere all'autosoddisfazione mai soddisfatta e l'insoddisfazione è pena e dolore, LA REALTÀ È DOLORE (= pessimismo): nell'uomo è dolore cosciente. Il piacere (soddisfazione di un bisogno) scaccia un dolore, ma apre un altro desiderio, quindi un nuovo dolore: se così non fosse, la coscienza sarebbe oppressa dalla noia, un vuoto opprimente. La vita "è come un pendolo che oscilla tra noia e dolore".

Franz  
Lepetit

Alla base del pessimismo di S. sta il riconoscimento dell'esistenza umana come colpa, come perdita di uno stato originario di innocenza da parte della volontà che ha optato per la vita e per il peccato

+ La REDEZIONE è il passaggio da un mondo di colpa e di dolore allo stato originario: è la NOLUNTAS o negazione della volontà di vivere. Avviene in tre tappe:

- L'arte (soprattutto la musica) che sospende la volontà di vivere nella contemplazione disinteressata del bello: è però di breve durata. - La compassione che sospende la volontà di vivere individuale nella partecipazione al dolore altrui (giustizia e carità). - l'ascesi che è la sospensione della volontà di vivere nell'indifferenza totale alle cose (= Noluntas: uno stato di Nirvana buddistico): uno stato di eterno di pace, di quiete, di silenzio. Il suicidio non elimina la volontà di vivere perché

rinascere in altre forme (metempsicosi).  
CRITICA: 1) riduzionismo dell'individuo e della storia umana all'irrazionali e alla volontà cieca 2) il che contrasta con l'esperienza dell'autocoscienza individ. e della storia umana in cui è determinante il pensiero e il progresso storico 3) del resto anche per S. la